Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli

Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre

Band: - (1999)

Heft: 33

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La presa del campanone

Lo scorso mese di giugno in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno scolastico i bambini della scuola dell'infanzia e i ragazzi delle elementari di Intragna, in collaborazione con il museo regionale, hanno rievocato lo storico avvenimento della presa del campanone.

Come noto nell'anno 1800 la Vicinanza di Intragna inviò una sua delegazione in quel di Locarno per aderire all'incanto del campanone della Torre dei Terrieri.

La campana venne deliberata a Giuseppe Maria Pellanda che si aggiudicò l'asta per la somma di 100 talleri (circa 500 franchi).

Dopo aver firmato il contratto e versato la cifra pattuita, tra le due Vicinanze iniziò un lungo tira e molla per la consegna della campana.

La questione andò per le lunghe. Quei di Locarno intanto si prendevano gioco degli intragnesi e quando questi si recavano colà al mercato li apostrofavano: "Oh dona dal gerlo, oh galantòm dal barghei, a si chì a töö al campanon?

Stanchi finalmente di sentirsi beffeggiati, nell'ottobre del 1802 gli intragnesi, armati di tutto punto, andarono in buon numero a prendere la campana.

Dopo averla gettata sopra un mucchio di fascine e caricata su un carro, la condussero quasi in trionfo fino a Intragna, senza che i locarnesi opponessero loro alcuna resistenza... giacché il diritto aveva trionfato.

Questo aneddoto dai risvolti fiabeschi, che affonda le sue radici in uno dei periodi più fiorenti del nostro villaggio - molti edifici del nucleo datano di quei tempi - oltre a rappresentare un prezioso esempio della fierezza e dell'intraprendenza dei nostri antenati, ha pure offerto ai ragazzi l'occasione di avvicinarsi in modo divertente agli usi e ai costumi della vita contadina.

I piccoli attori hanno saputo calarsi con grande passione nei rispettivi ruoli, ciò che ha entusiasmato e commosso il folto pubblico accorso da tutta la regione, fra il quale anche numerosi anziani.

Romano Maggetti

La presa del campanone

SCENA 1

NASCE IL PROBLEMA

voce
20 aprile 1800 - la vicinanza di Intragna è riunita per dibattere del problema di acquistare un'altra campana

Sindaco
Signori, questa storia l'ha da finire (batte un pugno sul tavolo);
L'è mica giusto, dico io, che ci abbiamo il campanile più alto della pieve e ci manca una campana. Tre sole ne abbiamo sù: din, dan, dèn e ci manca il don.
L'è mica una cosa seria.

2
Certo, o no! il Giusepp Maria ci ha ragione, o no!

3
Un ca-ca campanin senza ca-ca campana, lè mia un ca-ca ca-ca campanin seri!

4
(arriva di corsa, trafelato)
Scusate il ritardo, ma ho, ho incontrato il Battista, che mi ha detto, che proprio l'altro giorno hanno incantato il campanone della Torre della Comunità di Locarno; ma nessuno ci ha messo e la campana l'è sempre ammò là.

Sindaco
Ah! questo sì che cambia la storia. Sù sù, conta sù.

4
Ecco. Ho saputo che l'incanto si farà ancora una volta il 1° maggio, da qui a dieci giorni...

Sindaco
Ah bene! Qui non ce la dobbiamo mica lasciarcela scappare.
Ecco, ecco, io propongo di mandare qualcuno a Locarno; chi ci vuole andare?

4
Mondoboia! se ci abbiamo di andare giù, mi ci metto io. Datemi la delega e ci andrò, eccome se ci andrò.

Sindaco
Bene! Allora se tutti sono d'accordo, il Giuseppe Maria andrà a metterci al campanone.

tutti assieme
D'accordo! va bene! A noi il campanone!

SCENA 2

L'INCANTO DELLA CAMPANA A LOCARNO

voce
Come deciso dalla vicinanza di Intragna del 20 aprile, Giuseppe Maria Pellanda viene delegato per andare ad abboccare al suddetto campanone per il prezzo che la sua prudenza stimerà conveniente.

banditore
Per la vendita del campanone della Torre dei Terrieri di Locarno; lor signori sono pregati di fare le offerte.

2
Io, Bartolomeo d'Onsernone ci metto al campanone

banditore
Bene bene, ma quanto ci mette?

2
Ci metto sessanta talleri

banditore
Sessanta talleri, chi offre di più?

3
Settanta quattrini pel Gambarogno, eccoli quà!

GM Pellanda
Io, Giuseppe Maria Pellanda, metto qui ottanta talleri per Intragna!

5
Novanta talleri ce li metto io per la Verzasca!

GM Pellanda
Cento talleri ancora per Intragna!

banditore
Cento talleri, chi offre di più? Nessuno rilancia?...
Cento talleri e una, cento talleri e due, cento talleri, cento talleri e tütt tre! Aggiudicato ad Intragna.
Signor Pellanda venga a firmare il bando e a versare la somma pattuita; per il ritiro della campana dovrà convenirsi con la comunità di Locarno.

SCENA 3

IL TEMPO PASSA MA LA CAMPANA NON ARRIVA E I LOCARNESI SI BEFFANO DI QUELLI DI INTRAGNA

voce
Il tempo passa, ma la campana, pur pagata a caro prezzo, non arriva. Oltre al danno anche le beffe: i locarnesi si beffano di quelli di Intragna che colà si recano al mercato quindicinale.

1
Oh dona dal gerlo! oh galantòm dal barghéi!
a sii chi a töö ol campanon?

2
Bèla dona da Intragna!
ti sè vegnüda a töö la campana?

3
Spazzacàmin d'intragna, quant l'è che l'campanon u va in montagna?

4
Intragna l'è un bèl paes; i compran i campàn, ma i paga mia i spees.

5
La campana a li töia a l'incant, ma par portala via a ga vör ammò tant

6
A Intragna ghè tanti bèi tosànn ma però a ga manca i campànn.

SCENA 4

DECISIONE DI PRENDERLA CON LA FORZA

voce
Dopo aver provato tutte le vie possibili per entrare in possesso del campanone, i cittadini di Intragna, riuniti in gran numero il giorno 10 ottobre del 1802, decidono di andare a recuperare la campana con la forza.

sindaco
Signori! Son passati più di due anni da quando ci abbiamo comperato la campana, pagandola a caro prezzo. Ebbene, malgrado tutto quello che ci abbiamo fatto, la campana gli è sempre là in quel di Locarno.

popolo
Ladri, ladroni, ridateci il campanone

sindaco
Calma signori, calma!
Metteremo a posto la cosa, ma state calmi...

popolo
Con la forca e col forcone,
andremo a prendere il campanone

sindaco
Bene! Se questa gli è la volontà del popolo sovrano, ci andremo tutti a Locarno a prendere il campanone.
Tutti pronti, domattina alle cinque si parte!

SCENA 5

CORTEO PER PRENDERE LA CAMPANA

Con la forca e col forcone,
prendiamo il campanone

vogliamo la campana

Ladri, ladroni,
ridateci il campanone

noi siamo quei d'Intragna
veniam dalla montagna
abbiam la testa dura
e tutti han paura

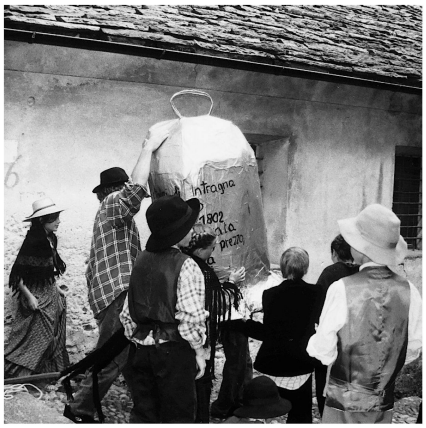
vogliamo la campana

Locarno - dis - onesta
noi ti - farem - la festa

canaglie locar - nesi
arrivan gl'intra - gnesi

vogliamo la campana

con lo schioppo e senza fretta
prenderem quel che ci spetta



SCENA 6 *TRASPORTO DELLA CAMPANA*

SCENA 7 *ISSAGGIO SUL CAMPANILE*

SCENA 8 *DANZA FINALE*

LA SCUOLA DI GOLINO

Golino, come tutti sanno, fa parte del comune di Intragna che comprende pure le agglomerazioni di Pila, Costa, Calezzo, Corcapolo e Verdasio.....
Sulla vecchia strada cantonale, poco prima della casa parrocchiale e della chiesa, si può ammirare un grazioso edificio da poco ridipinto con la nostalgica scritta:
Scuola comunale Intragna - Golino.

Ma della scuola rimane solo la scritta. Allora quando è stata chiusa? Quando era stata inaugurata? Perché è stata chiusa? Prima di quella ce n'era un'altra?
Ecco le domande che mi assillano.
Mi viene consigliato di rivolgermi alla cancelleria comunale di Intragna. Lì non ne sanno nulla. Raggiungo la signora Alice Jelmorini, per lunghi anni operosa nella suddetta cancelleria. Anche lei non si ricorda. Mi manda dall'operaio comunale originario di Golino. Però mi sembra troppo giovane. Continuo a chiedere. E di persona in persona giungo a quella che probabilmente è l'unica ancora in grado di potermi illuminare: la signora Maria Tognazzini-Pedrotta nata prima del 1920.
Infatti è la sorella di Ettore Pedrotta che ha lasciato dei documenti preziosi su Golino, frutto di operose ricerche negli archivi ecclesiastici e comunali.

La signora Tognazzini ha frequentato, per soli due anni, la scuoletta di Golino, dalla maestra Tunzi di Lodano (quella sì che ti insegnava a scrivere bene!). Dopo, i genitori l'hanno mandata a Intragna dove insegnava sua zia, la maestra Francesca Pedrotta.
Per potermi dare le informazioni desiderate, Maria Tognazzini ha consultato l'opera di suo fratello. Ecco cosa ha saputo dirmi:
I golinesi erano da sempre più assetati di istruzione e di cultura che gli intragnesi e infatti Golino si vanta di aver "prodotto" dei dottori, avvocati, maestri, professori e così via dicendo. Maria Tognazzini è fermamente convinta che sia così ancora oggi.
Con un po' di disprezzo per gli antenati sottolinea però che fino al 1830 l'istruzione delle ragazze venne quasi completamente trascurata. Solo le figlie delle famiglie più benestanti imparavano a leggere. Le prime classi maschili invece risalgono al 17° secolo e i maschietti venivano istruiti dal parroco. La sua paga? Mezza brenta di vino per ogni discepolo. (Chissà che sbronze...)
Fino al 1846 si continuò così. L'aula era nella casa parrocchiale.
Dal 1833 le ragazze ebbero la possibilità di frequentare la scuola femminile diretta da suore a Intragna e dal 1835 anche parecchi maschi preferirono la scuola maschile laica di Intragna, diretta dal farmacista di Sesto Calende Antonio Tamburini.
Nel 1850 però i golinesi decisero di aprire la prima scuola laica per ambo i sessi a Golino stesso, per risparmiare ai bambini il percorso assai lungo tra casa e scuola. Visto che non disponevano di un edificio scolastico, la parrocchia mise loro a disposizione una sua casetta minuscola, situata tra la casa parrocchiale e la chiesa.
Nel 1872 Intragna chiese e ottenne - per motivi di ordine finanziario - la chiusura della scuola di Golino e nel 1873 la parrocchia reclamò l'uso proprio della casupola. Nuovamente allieve ed allievi si recarono a Intragna. Nel 1874 i golinesi protestarono di nuovo reclamando la riapertura della loro scuoletta. Per non pesare troppo sul borsello comunale si dichiararono d'accordo con una scuola di solo sei mesi all'anno.
Se questa proposta sia stata accettata o meno non risulta dallo scritto del Pedrotta.
Nel 1886 la colonia golinese in California e, un po' più tardi, un golinese in Australia ebbero pietà del paesello natio e regalarono dei soldi, così che nel 1903 l'assemblea comunale poté stanziare un credito di 3000.- franchi per l'edificio scolastico. Grazie alla disponibilità di tutta la popolazione, che diede man forte alla costruzione, nel 1905 si poté inaugurare la scuola comunale Intragna-Golino. Del giorno dell'inaugurazione ci rimane una bellissima fotografia con ben novanta persone tra autorità, abitanti, maestre, ispettrice e bambini.
Questa scuola accolse tutti gli allievi delle classi elementari mentre quelli di livello superiore dovettero recarsi a Intragna.
Purtroppo nel 1936 Intragna si trovò di nuovo con l'acqua alla gola e decise di chiudere le sedi di Pila, Calezzo e Golino (ev. anche Verdasio). I bambini di Golino ripresero la strada per Intragna per almeno vent'anni, momento in cui le autorità ebbero pietà di loro istituendo il trasporto scolastico, il quale rese il tragitto casa scuola sì più rapido e meno pericoloso ma purtroppo anche molto molto più noioso e assai meno istruttivo per la gioventù golinese.

Eva Lautenbach

PUBBLICITÀ

La "Capanna" di Comino

Da Corcapolo al Monte di Comino passando... per l'Africa

Durante l'estate di quest'anno i media annunciavano l'inaugurazione di un ostello-ristorante sul monte di Comino. Sono passati vari mesi da quel giorno e abbiamo ritenuto di recarci sul posto per vedere come si presenta e funziona questa infrastruttura.
Una stupenda domenica d'ottobre siamo saliti, per la prima volta, con la funivia da Verdasio al monte di Comino. La "Capanna" di Comino si trova a ca. 200 m dalla stazione della funivia. Quattro passi lungo il sentiero che attraversa un bosco ed eccoci arrivati. La prima impressione è buona e ci sentiamo perfettamente a nostro agio. Siamo in mezzo alla natura, s'ode il cinguettio degli uccelli, lo scorrere di un ruscello. Il bosco che contorna il monte è una festa di colori: giallo, marrone, verde, rosso, violetto...

Scendiamo sulla destra e dopo pochi metri ecco lo spazio esterno del ristorante con tanto di tavoli, sedie e ombrelloni parasole ancora chiusi. Davanti a noi, a sinistra una moderna e spaziosa cucina, a destra il ristorante. Veniamo accolti cordialmente dai signori Salmina. La signora Brigitte si scusa perché è impegnata nella preparazione di alcune pietanze per il mezzogiorno e il signor Edy ci mostra la "Capanna".
Alla fine abbiamo ricavato alcune particolari impressioni fra cui spiccano lo sforzo di operare prevalentemente con energie ecologiche (pannelli solari) e la constatazione che l'infrastruttura è stata realizzata nel rispetto dell'ambiente in cui si trova. Approfittando della disponibilità del signor Salmina, non possiamo fare a meno di porgli qualche domanda.

Cosa l'ha spinta a realizzare la "Capanna" di Comino?
L'idea è maturata già da tempo. Parlando con molta gente mi sono accorto che ricorrente era la lamentela per la mancanza di possibilità d'alloggio nel versante nord delle Centovalli. Mi sono detto che doveva pure esserci il modo per offrire la possibilità alla gente di soggiornare anche alla sera in questo splendido luogo che, giova ricordarlo, si trova proprio nel mezzo di una rete di sentieri adatti al turista quanto all'escursionista esperto.

Lei è cresciuto nelle Centovalli?
Sì, a Corcapolo, frazione d'Intragna. Sin dall'infanzia trascorrevo i 3 mesi estivi con tutta la famiglia a Comino. Parlo degli anni 60 e si faceva vita contadina in un alpe abitato da 60-70 persone.

Cosa ha fatto prima di scegliere di vivere questa nuova esperienza a Comino?
Dopo avere frequentato le scuole dell'obbligo e un apprendistato di meccanico a Solduno mi sono recato a Zurigo dove ho lavorato per un paio d'anni: poi nel '68 mi sono stabilito a Losanna, lavorando sempre nel ramo, dove ho conosciuto mia moglie Brigitte.
Un giorno ho letto un annuncio su un giornale con un'offerta che mi attirava: cercavano un responsabile di un parco veicoli e logistica per la formazione in Africa per conto della Cooperazione Svizzera all'Aiuto e lo Sviluppo. Ne ho discusso con mia moglie e, più che altro per curiosità, abbiamo deciso di provare. È andata abbastanza per le lunghe ma un giorno finalmente mi hanno informato che ero stato assunto per quest'incarico. Eccomi così trasferito, con mia moglie e nostra figlia Carmen di 3 anni, a Sikasso, seconda città del Mali.

Quando era nel Mali si è fatto contagiare dal "mal d'Africa" oppure sotto sotto pensava già al suo futuro a Comino?
Non mi passava nemmeno per la testa. Maturavo l'idea di restare per sempre in Africa, non necessariamente nel Mali. Speravo di trovare un'attività che mi permettesse di fare frequentare le scuole normali a Carmen. Il primo anno di scuola Carmen e una bambina del Jura lo hanno frequentato con l'insegnamento di mia moglie Brigitte. Abbiamo dovuto arrangiarci tant'è che Carmen ha frequentato la seconda e la quarta elementare presso la scuola svizzero-tedesca di Locarno e la terza nel Mozambico. Dopo il Mali ero rientrato in Svizzera per poi assumere un nuovo incarico della durata di un anno e mezzo nel Mozambico per conto del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Ci pare di capire che lei senta molto l'aspetto umanitario?
Sì. Ho assolto diverse missioni per conto del corpo Svizzero all'aiuto in caso di catastrofe (ASC) e del CICR nell'ex-Jugoslavia e nel Medio Oriente.

Quand'è rientrato in Svizzera cosa ha fatto?
Siamo nel '92, in piena recessione. Ho lavorato 3 anni come capo officina di veicoli pesanti Mercedes. Non si trattava però di un lavoro che a lungo termine mi offrisse prospettive interessanti. Nel '91, quando ero nel Mozambico, avevo provveduto a fare restaurare la casa di Corcapolo e mi ero sobbarcato delle spese che a fronte delle mie limitate entrate economiche pesavano sensibilmente. Ho riflettuto a lungo, discusso con mia moglie e dopo le necessarie valutazioni ho deciso. A Comino avevo una stalla col tetto pericolante. Memore delle numerose lamentele circa la mancanza di alloggi per gli escusionisti e i turisti in genere ho pensato di buttarmi nell'impresa, anche perché ero e sono convinto dell'attrattività turistica di Comino.

In questa sua decisione ha influito la nuova funivia?
Certo. Facevo parte del comitato della funivia ed ero a conoscenza delle frequenze degli anni dal '93 al '95. Si situavano sulle 25'000 persone annue, fra marzo e novembre. Ho fatto le mie valutazioni e sono giunto alla conclusione che l'impresa era fattibile, però solo abbinando il vitto all'alloggio.

Presa la decisone si è rimboccato le maniche e via?
Ho un amico che mi ha spronato contribuendo al progetto con diverse idee e realizzando i disegni della casa. Gli sono grato perché da par suo ha alimentato il mio già grande entusiasmo. Così nel '97 abbiamo iniziato le pratiche per la concessione dei permessi di costruzione. Dopo alcuni tentennamenti sono arrivati i permessi. Mi preme ringraziare il Municipio di Intragna che unanimamente mi ha sostenuto e ha creduto nella bontà dell'operazione e ha dato il preavviso favorevole per la costruzione.

Quando sono iniziati i lavori di costruzione?
Il 6 luglio del 1998. Lavorando con molto impegno, nonostante diversi ostacoli, si pensi per esempio che in novembre quassù a Comino abbiamo avuto -10°, siamo riusciti a tenere l'inaugurazione della "Capanna" il 1° maggio di quest'anno. Durante i lavori l'impresa di costruzione era presente con 3 operai. Ho passato tutto l'inverno da solo a realizzare i lavori all'interno: pavimento, l'isolazione, ecc. L'impresa ha ripreso in marzo.

Quali sono i suoi argomenti per invogliare la gente a recarsi a Comino e soggiornare alla "Capanna"?
La zona è facilmente accessibile e, oltre al paesaggio incantevole, offre tutta una serie di sentieri per gli escursionisti. Inoltre Comino si presta benissimo anche come luogo di quiete, di riposo e meditazione per chi intendesse semplicemente fare vacanza per alcuni giorni. La natura nell'arco delle 4 stagioni è molto variegata e la struttura della "Capanna" è stata concepita secondo le direttive di "energia 2000" garantendo così anche in inverno il necessario riscaldamento e comfort.

Che tipo di ospiti si aspetta?
Gli escursionisti e tutte le persone che amano e rispettano la natura. Per la ristorazione gente che abbia piacere di gustare le specialità proposte. Un piccolo aneddoto: alcuni mesi fa una signora ha dissertato un quarto d'ora sulle qualità del risotto alla milanese e poi l'ha abbinato... al tè di menta. Penso che sia una questione di cultura gastronomica, comunque "de gustibus non est disputandum".

Ci vuole comunque un po' di pubblicità...
Mi affido molto sul passa parola dei clienti soddisfatti, ma ciò non basta per assicurarsi un numero tale di ospiti che garantisca il successo dell'iniziativa. Ho pure pubblicato un volantino di cui ho stampato una prima edizione di 10'000 copie. Mi rivolgo alle scuole, in particolare della Svizzera interna e sono presente anche su Internet. Inoltre ho contatto con gli operatori turistici del Locarnese.

Qual è l'escursione più apprezzata dagli escursionisti?
Penso quella per il Pizzo Ruscada e il giro dell'Aula come pure quella da Verdasio a Comino o viceversa oppure la discesa su Intragna passando da Calascio o da Dröi; esiste comunque una vastissima scelta.

E il periodo più favorevole?
In primavera e in autunno quando il Ticino è più attrattivo per gli escursionisti. In linea di principio la "Capanna" è aperta tutto l'anno.

Abbiamo notato la presenza all'esterno della "Capanna" di un gatto...
È il nostro. È una gatta nata in Africa. Ce l'abbiamo dai tempi del Mozambico, poi vi-

veva con noi a Corcapolo ed ora qui a Comino. È molto intelligente, sa che nell'ostello e nel ristorante non può entrare e si è adeguata.

Ci faccia un primo bilancio della sua esperienza alla "Capanna"
È stato un periodo molto importante in cui ho avuto l'opportunità di apprendere molte cose in tutti i settori. Per noi era tutto nuovo, non siamo dei professionisti e quindi abbiamo dovuto fare molta esperienza. La nostra vita è cambiata radicalmente ma ci siamo assimilati bene e ritengo che ne è valsa la pena.

Supponiamo che d'inverno non ci sarà molta gente a Comino, vi costerà fatica vivere un po' come degli eremiti?
No. D'altronde durante la nostra esperienza africana abbiamo già avuto modo di vivere spesso in solitudine. Eppoi non è cosi grave, se del caso, la possibilità di scendere a valle c'è pur sempre. Va pure ricordato che il Monte di Comino è un posto ideale per passeggiate invernali con le racchette da neve.

A lei un'ultima parola...
Desidero ringraziare il Municipio di Intragna, la Regione Locarnese e Valli, l'Ufficio per il promuovimento economico, la Pro Centovalli e il Consorzio della funivia Verdasio - Monte Comino.

Ringraziamo da par nostro il signor Salmina per l'intervista. Cogliamo l'occasione per gustare un prelibato risotto ai funghi col brasato. Accanto a noi alcune persone in simpatico convivio tessono le lodi alla cucina. Il tempo scorre veloce, alle 14 dobbiamo essere al piano. Scendiamo con animo leggero, unici ospiti nella cabina della funivia.
In breve tempo giungiamo a Verdasio. Una ventina di persone aspetta diligentemente il proprio turno per salire a Comino. Sì, la funivia è proprio una gran bella cosa. Complimenti.

Andrea Keller

Giorgio Pellanda, Sindaco d'Intragna e presidente del consorzio Funivia Verdasio-Monte Comino

Cosa significa per Intragna la presenza di un'infrastruttura come la "Capanna" sul monte di Comino?
Intragna è chiaramente un Comune a vocazione turistica in cui in questi anni è stato incrementato l'escursionismo; conseguentemente tutte quelle infrastrutture periferiche che rientrano in quest'ottica diventano complementari agli alberghi che si trovano al piano e possono indubbiamente migliorare l'offerta turistica.

Come immagina Comino fra 20 anni?
Nel processo di trasformazione in seguito alla presenza della funivia lo immagino comunque come un luogo di "tranquillità ricercata" per brevi e salutari momenti di riposo e di vacanza. Il mio auspicio è che si possa operare, ad esempio nelle riattazioni dei rustici, con il dovuto rispetto verso la natura e l'ambiente.

Valerio Pellanda, presidente della Pro Centovalli e Pedemonte

Che importanza dà la Pro al monte di Comino?
Per noi Comino è un nodo importantissimo di collegamento dei sentieri al punto tale che ancor prima della costruzione della funivia e della "Capanna" la Pro Centovalli e Pedemonte ha provveduto alla rimessa in efficienza dei sentieri che convergono su Comino.

Cosa rappresenta per la Pro la nuova "Capanna" di Comino?
La presenza a Comino di un ristorante con alloggio rende più attrattiva l'offerta escursionistica per esempio verso il pizzo Ruscada e la valle Onsernone.

Comino è mutato rispetto al passato?
Negli ultimi anni la riattazione di vari rustici e la costruzione di nuove infrastrutture quali la funivia e la "Capanna" hanno contribuito all'ulteriore sviluppo di Comino.

Gabriele Bianchi, segretario della Regione Locarnese e Valli

Che rilevanza ha per la Regione un'iniziativa come quella della"Capanna" di Comino?
La Capanna di Comino è l'ulteriore conferma che nelle Regioni periferiche ci si muove anche in ambito privato per quanto riguarda le infrastrutture ricettive. Si rafforza e si considera sempre di più che di turismo si può vivere anche nelle Valli non solo in riva al lago.
Questo progetto è pure la conferma che, se Enti pubblici e para-pubblici si impegnano a mantenere il passaggio ed i sentieri, sostengono con aiuti LIM e Legge sul turismo impianti quali quelli di Comino, si creano le basi affinché il privato possa investire e "sfruttare" il turismo per guadagnarsi la pagnotta.
Per cosa risaniamo i sentieri se poi non riusciamo a trattenere la gente nelle valli?

Come valuta l'attività svolta nelle Centovalli in questi ultimi anni, pensiamo per esempio: alla manutenzione dei sentieri, alla costruzione della funivia Verdasio-Monte Comino, all'apertura della "Capanna" di Comino?
L'attività svolta nelle Centovalli è stata eccezionale per quanto riguarda l'impegno di mantenimento dei sentieri e "l'apertura" delle montagne al pubblico grazie alle funivie. I risultati si vedono non soltanto quando si cammina, ma proprio nelle ricadute sempre più evidenti a livello economico con i posti di lavoro che si creano attorno alle infrastrutture ricettive e di ristoro.
Più che parlare di quanto di buono è stato fatto mi ineressa però spezzare una lancia in favore del mantenimento del paesaggio. L'impegno non solo degli Enti pubblici, ma anche dei privati, dovrà essere continuo ed importante nei prossimi anni altrimenti radure, muretti, terrazzi, rustici, punti panoramici ecc. spariranno inghiottiti dal bosco invadente.
Le Centovalli ridotte ad un'unica grande foresta con il relativo impoverimento non solo del paesaggio ma anche della flora e della fauna non interessa né a voi né ai turisti.
Il bosco ha chi lo protegge, fors'anche troppo, ma i prati chi li preserva?

Alcuni dati sulla "Capanna"

1 teleferica ad uso privato per il trasporto delle merci che funziona elettricamente, alimentata da un generatore, dalla "Capanna" alla stazione della funivia di Comino.
3 camere e 1 dormitorio con 30 posti letto
Ristorante con 30 posti all'interno, 60 circa all'esterno.
I piatti che vanno per la maggiore sono: risotto, minestrone, polenta
I giorni più richiesti per i pernottamenti: durante il fine settimana
I giorni più richiesti per consumazioni al ristorante: sabato, domenica, lunedì
L'acqua calda e il riscaldamento sono prodotti grazie ai collettori solari e a una stufa a legna.

I restauri della chiesa di Palagnedra: un progetto ambizioso in cerca di solidarietà

La ristrutturazione della chiesa di Palagnedra è finalmente una realtà.

Mi è capitato sovente di sentire i vari amministratori parrocchiali che si sono succeduti negli ultimi decenni parlare dello stato precario del tetto e dei continui rattoppi che gli venivano praticati per limitare al minimo le infiltrazioni d'acqua.

Il rifacimento del tetto era da anni ritenuto urgente; ma le finanze erano carenti e poi probabilmente mancava anche la determinazione necessaria per cimentarsi in un'opera per la quale occorreva del coraggio, l'attaccamento alla propria chiesa da parte dei parrocchiani, non bastava.

Ma vediamo di tracciare una breve cronistoria di questo tanto atteso restauro. E partiamo da lontano.

Il pensiero non può infatti che andare alle secolari migrazioni dei palagnedresi verso Firenze e la Toscana e allora questa chiesa monumentale, di dimensioni esorbitanti in rapporto alla popolazione, può essere vista come il frutto di un legame profondo tra metropoli culturale e una piccola comunità montana. Infatti le tappe che hanno caratterizzato la costruzione dell'edificio principale coincidono con quelle delle due più importanti emigrazioni dei palagnedresi. Una storia che si ripete per le case patrizie del paese.

Dapprima un certo Petronio Mazzi (ricordiamo lo stemma mediceo in ferro battuto che abbellisce ancor oggi la casa da lui fatta costruire nel nucleo del villaggio), dopo aver fatto fortuna presso la corte dei Medici a Firenze, contribuì in modo sostanziale alla costruzione della chiesa all'inizio del seicento. In un secondo tempo la posa dell'imponente soffitto neorinascimentale e dell'organo, nonché le varie preziose suppellettili (citate nell'articolo precedente) corrispondono con le attività migratorie di due secoli più tardi in Toscana ed in Lombardia.

Da queste brevi considerazioni possiamo sostenere che accanto all'antico coro tardo gotico (molto conosciuto e visitato) decorato da Antonio Da Tradate nel 1400, anche l'edificio principale della chiesa rappresenta un bene storico-architettonico che va assolutamente salvaguardato e possibilmente valorizzato con un restauro.

Di questo avviso sono anche le autorità parrocchiali che con la collaborazione dell'architetto Lorenzo Custer e dell'ingegner Angelo Pirrami hanno approntato un progetto concreto che contempla due fasi distinte. Nella prima fase, iniziata nel maggio di quest'anno, si prevede il rifacimento del tetto (terminato nel mese di ottobre), i drenaggi esterni per eliminare l'umidità, la sostituzione dei serramenti difettosi ed arrugginiti che lasciano passare l'acqua piovana e l'istallazione di un nuovo impianto elettrico ed, infine, il consolidamento della stabilitura esterna e la relativa tinteggiatura.

Al momento attuale sono stati restaurati il crocefisso e la serliana della facciata principale.

La seconda fase del nostro importante progetto prevede invece l'eliminazione dell'attuale pavimento (in piastrelle di inizio secolo e di scarso valore) per ritrovare probabilmente l'originale in granito, l'armonizzazione e abbellimento del sagrato con la posa delle piode del vecchio tetto ed il tinteggio interno.

La realizzazione completa di questi interventi, elencati per sommi capi rappresenterebbe una soluzione ideale, forse un sogno a detta di alcuni. Certo è che per portare a termine il restauro sarebbe necessario trovare aiuti straordinari ed eccezionali che soltanto, a mio parere, un grosso sponsor potrebbe garantire. Per questo motivo il consiglio parrocchiale ha deciso di procedere ad una prima fase che comprende i lavori di assoluta priorità, con la previsione di coprire la spesa grazie a contributi privati e sussidi dello Stato e del Comune. Ricordiamo che un preventivo di massima per l'intero restauro è valutabile a oltre un milione e mezzo di franchi.

Giampiero Mazzi

Notizie sulla chiesa di Palagnedra

La prima chiesa di Palagnedra fu verosimilmente costruita fra il mille e il milleduecento, dopo la separazione dalla matrice di S. Vittore di Muralto. La pergamena del 1231 (un arbitrato "datum in loco de Palagnedrio in platea Sancti Michaelis", conservato nell'archivio comunale) attesta l'esistenza della chiesa di S. Michele all'inizio del duecento. A conferma della datazione possiamo ricordare la fonte battesimale risalente a quel periodo conservata al museo della città di Bellinzona che il Marcionetti *(Antiche vasche battesimali del Ticino,* Lugano, 1969) attribuisce all'antica chiesa di Palagnedra.

Davanti alla "chiesa delle Centovalli" (probabilmente l'unica fino alla costruzione dell'oratorio di Borgnone nel 1365) si riuniva la Vicinanza per eleggere il *console* scelto a turno tra le otto "Terre". Oltre al console vi era un *piccolo consiglio* formato da otto *ufficiali di terra* come conferma lo statuto dell'antico comune quattrocentesco. In seguito per le riunioni della vicinanza si scelse una zona più centrale vicino al fiume ("ai Sirti"), luogo dove oggi sorge una cappella ai bordi del bacino idroelettrico.

Della chiesa primitiva rimane poco. Essa sorgeva sull'area del presbiterio odierno e della sagrestia che conserva gli affreschi quattrocenteschi. Le costruzioni che seguirono incorporarono le antiche mura mutando l'orientamento dell'edificio che prima era disposto da Oriente ad Occidente. Nel quattrocento la chiesa venne prolungata di circa 8 metri (originariamente misurava 12 metri di lunghezza e circa 5,50 metri di larghezza) ed impreziosita con dei notevoli affreschi attribuiti ad Antonio da Tradate (1) artista presente con le sue opere in parecchie chiese del Ticino.

La costruzione della chiesa attuale iniziò nei primi decenni del seicento. Essa venne orientata da nord a sud; l'abside e l'altare maggiore occuparono il corpo centrale dell'antica chiesa e il coro fu adattato a sagrestia.

È probabile che la nuova chiesa, di dimensioni considerevoli in rapporto alla popolazione, sia stata voluta dai palagnedresi emigrati a Firenze per fare i doganieri. L'influsso dell'emigrazione risulta evidente dalle suppellettili che hanno arricchito l'edificio nei decenni successivi alla sua costruzione (due ostensori d'argento, un ricco reliquiario in argento massiccio, con base in metallo di Corinto, calici d'argento, vari paramenti in velluto del seicento, una ricca pianeta verde del settecento e altri ornamenti).

I cinque altari sono ornati da preziose tele con ricche cornici. Di particolare pregio è il quadro dell'*Annunciata di Firenze* (1602) fatto eseguire dai fratelli dell'omonima Compagnia. L'opera è stata recentemente restaurata da Mario Graf per conto della Società Amici dei Musei del Cantone Ticino.

Di sicuro valore sono le due statue in legno dell'Addolorata e della Madonna del S. Rosario situate ai lati dell'arco trionfale. La prima, opera del settecento scolpita dal fiorentino Baccelli e dipinta da Antonio Ciseri, è ritenuta dal Sacerdote Dott. Luigi Simona (2) un "capolavoro d'arte moderna".

Degne di considerazione appaiono le tele della "Via Crucis" collocate in chiesa nel 1909. Dello stesso anno è l'ornamento a cassettoni del soffitto, la cui semplice imponenza conferisce alla navata un aspetto solenne.

L'organo a due manuali e 16 registri data del 1914. È opera della ditta Marzoli e Rossi di Varese, con la supervisione del maestro Cervi di Milano. Nel 1915 l'organo e la cantoria furono decorati con fregi leonardeschi dal pittore Attilio Balmelli di Barbengo.

La torre campanaria porta cinque campane a concerto, fuse nel 1862 da Antonio Comeri. L'orologio, costruito da Filippo Franzini di Menzonio, venne collocato sul campanile nel 1760.

Le cappelle del cimitero attiguo alla chiesa furono dipinte dal Prof. Mazzoni di Solduno, autore anche della decorazione generale della chiesa nel 1909, nonché dell'affresco sull'abside dell'altare maggiore rappresentante il patrono San Michele.

Edo Mazzi

Preventivo particolareggiato degli interventi di restauro

Prima fase

Sondaggi preliminari	Fr	7'175.-
rifacimento copertura tetto		338'000.-
opere di ponteggio		31'200.-
opere da muratore		75'000.-
opere da lattoniere		12'000.-
opere da elettricista		12'000.-
opere da pittore		15'500.-
opere da fabbro/vetraio		18'400.-
opere da restauratore		6'350.-
onoraria) progetto e DL 1.a fase		65'000.-
progetto 2.a fase		35'000.-
IVA 7.5%		46'175.-
Totale	**Fr**	**661'800.-**

Per dare alla chiesa di Palagnedra il suo antico splendore e valorizzarne la sua funzione di luogo religioso e culturale, la piccola comunità delle alte Centovalli rivolge un caloroso appello a tutti coloro i quali sta a cuore questo monumento nazionale. Eventuali offerte possono essere inviate sul conto 65-4765-0 della Banca Raiffeisen delle Centovalli a Verscio.

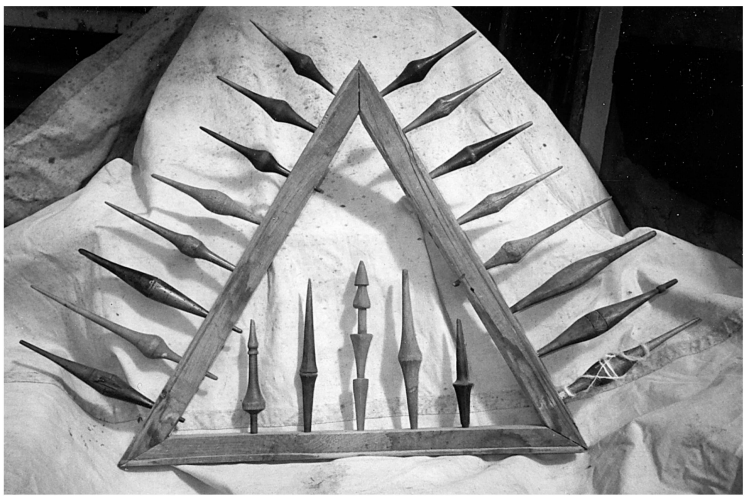
(1) Gli affreschi, restaurati nel 1965 dal pittore Carlo Mazzi a cura della Fondazione Dietler-Kottmann ornano completamente le tre pareti e la volta a crociera del coro dell'antica chiesa.

(2) "Palagnedra e la sua Chiesa", Note storiche del Sac. Dott. Luigi Simona, Lugano, 1925, pag. 7

Il Museo Giovannacci a Rasa

Il "filadel": filatoio a pedale, si usava per filare la lana o la canapa

I "füs": fusi per torcere a mano il filo di lana



In una bella giornata di marzo ci siamo recati a Rasa con la funivia. Nella cabina che lasciando Verdasio lentamente saliva a monte, 2 escursioniste svizzere-tedesche di mezz'età rimiravano incantate il paesaggio che si sviluppava sotto di loro. La Melezza a fondo valle; i villaggi di Verdasio, Camedo, Borgnone, Costa, Lionza sui pendii a nord, Palagnedra, Moneto, Monadello sul lato opposto e a ponente l'Italia. Gridolini d'ammirazione e frasi mormorate, quasi che la vista del paesaggio incutesse loro il rispetto che si ha davanti a un quadro di rara bellezza, esprimevano la gioia di chi ha la fortuna di trovareeffettivamente ciò che spera di trovare.
Giunti a Rasa ci accoglie il macchinista della funivia al quale chiediamo dove si trova il museo. Ci indica la via garantendoci che è impossibile sbagliare.
Sono passati diversi anni dall'ultima visita a Rasa eppure tutto ci sembra come allora, come se il tempo si fosse fermato. Il manto di neve che ricopre la via riflette i raggi del sole, l'aria è salubre e ci sentiamo come se da un momento all'altro dovesse spuntare dai campi la donzelletta del Leopardi. Da una casa esce invitante il profumo d'arrosto a rammentarci che presto è mezzogiorno. Ci affrettiamo lungo il sentiero e troviamo poco dopo un signore che ci attende. Deve essere senza dubbio Flavio Giovannacci col quale abbiamo fissato un appuntamento. Restiamo colpiti a prima vista dal personaggio, ci saluta cordialmente e c'accompagna alla scoperta del suo museo.
Il museo è in realtà casa sua.
Restiamo a bocca aperta di fronte alla miriade di oggetti che il signor Giovannacci ci mostra. Ogni angolo della casa è una scoperta. Ma pure fuori egli si è sbizzarrito lasciando libero sfogo alla sua fantasia.
Il museo Giovannacci di Rasa è un vero gioiellino e fonte d'informazioni per chi s'interessa del passato di Rasa, ma non solo, anche della vita contadina di tutte le Centovalli e perché no del Ticino.
Seduti davanti a una tazza di fumante caffè ci intratteniamo con Flavio Giovannacci andando alla scoperta del suo museo.

Flavio ci racconti un po' di lei e della sua vita.
Sono nato a Locarno il 1.3.1925. Ho frequentato le scuole elementari e maggiori a Locarno, poi ho assolto l'apprendistato alla Swiss Jewel dove ho lavorato per 20 anni nel campo della meccanica fine. In seguito mi sono trasferito a Balerna dove per 10 anni ho ricoperto il ruolo di capo meccanico presso la ditta Frieden. Col decesso di mia moglie, che aveva 38 anni, ho dovuto lasciare Balerna e rientrare a Locarno dove mi sono messo in proprio aprendo un'officina di meccanica fine, sostenuto in ciò dalla ditta Frieden. Ho proseguito con quest'attività fino al pensionamento, di cui godo da 7 anni.

Una delle tante girandole esposte all'esterno nel "reparto agitati"

Come le è nata l'idea di creare il museo?
Sin da bambino avevo una vera e propria mania per i chiodi. Li raddrizzavo, ne trovavo uno vecchio e lo conservavo con soddisfazione. Sono sempre stato attratto da ciò che sapeva d'antico. A Balerna diverse fattorie vendevano belle padelle di rame e ne ho acquistate alcune. In quel tempo avevo l'abitudine di uscire spesso a cena e un giorno riflettendo mi son detto perché devo buttare via i soldi così. Sacrificando una qualche cena mi sarei potuto concedere una qualche padella di rame. Cammin facendo sono arrivato a 101 padelle, ovviamente non sono tutte di Rasa...

Ma le padelle sono solo un tassello di questo mosaico che è il suo museo.
Sono partito col rame, poi mi ha avvinto il legno e via via il mio campo d'interesse si è esteso. Va comunque precisato che buona parte degli oggetti li ho rilevati al momento dell'acquisto della casa. Inoltre sarebbe stato impensabile realizzare il museo a Locarno, qui è l'ambiente ideale, ci sono i presupposti. Non c'è una parete libera...

Che legame ha con gli oggetti esposti?
Testimoniano la vita e i sacrifici dei nostri antenati. Mi soffermo spesso a osservare le case di Rasa. Si consideri che ci troviamo a 900 m d'altezza, ecco non si può che restare ammirati di fronte a queste abitazioni enormi in cui vivevano famiglie a regime patriarcale che andavano dal bisnonno all'ultimo dei discendenti. Un tempo Rasa contava più di 200 anime. Ossservate i comignoli sui tetti con che cura artigianale sono stati costruiti, con che cura, una meraviglia. E le ceste, le gerle, i "braghèi" (ndr: gerla a stecche rade). Una falce fienaia consumata, uno zappino rimesso a nuovo per altri 10 anni con l'aggiunta di 3 ribattini...

Dunque desumiamo che il museo è il mezzo che lei usa per avvicinare la gente ad oggetti che altrimenti sarebbero destinati all'oblìo?
Oggetti testimoni di fatiche ed economia. Un esempio: il sacrista quando acquistava una scatola di fiammiferi aveva l'abitudine di annotarvi la data dell'acquisto; ciò serviva per determinarne la durata che doveva essere di svariati mesi. Per accendere il focolare usava un solo fiammifero, mai due. Come faceva vi chiederete? semplice, accendeva un moccolo di candela e con l'ausilio della carta completava l'opera. Il sacrista, al quale avevo chiesto se non erano più care le candele dei fiammiferi, mi rispose

candidamente che raccoglieva i resti delle candele esposte in chiesa e li riuniva, così facendo non costavano nulla. Ciò rende l'idea di quanto la penuria agguzzasse l'ingegno.

Abbiamo notato che oltre alla "ricerca" storica lei si è appassionato pure al dialetto di Rasa e annota diligentemente le terminologie inerenti agli oggetti.
Mi sono detto che a Rasa vivono ormai ancora pochi anziani. Con loro un domani se ne andrà anche il dialetto di Rasa. E' per questa ragione che cerco di raccogliere tante parole del nostro dialetto anche in considerazione che per Rasa e le Centovalli non lo ha mai fatto nessuno sinora. Sono un patrizio di Rasa, la presenza dei Giovannacci a Rasa, precisamente alla Terra Vecchia, risale al sedicesimo secolo.

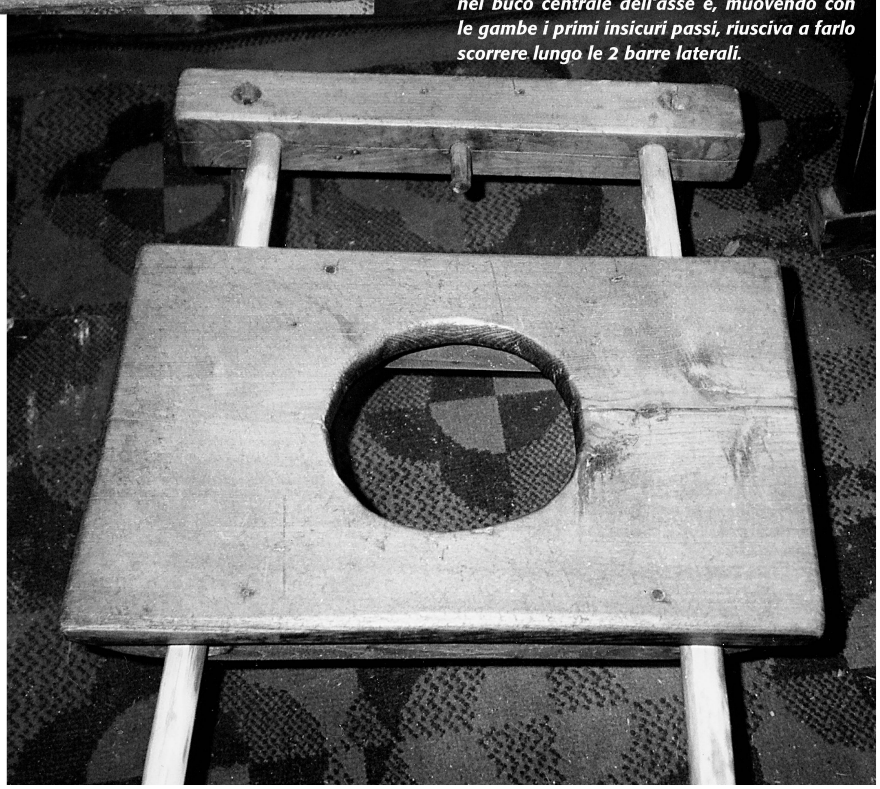
Quali sono secondo lei fra gli oggetti che espone i più interessanti?
I più semplici. Quelli strausati nella vita contadina di tutti i giorni. Non mi interessano gli oggetti di lusso che ritengo superflui.

E quali sono gli oggetti che richiamano maggiormente l'attenzione dei visitatori?
Forse l'attrezzo che serviva ai bambini per imparare a camminare. Non so come si chiama. Per il resto non saprei, c'è chi è incantato dal rame, chi dal tavolo di noce, chi dal camino. Ognuno ha i suoi gusti.

Quando durante l'anno si può visitare il museo?
Sono sempre disponibile dalle 14 in avanti. I gruppi hanno di solito l'abitudine di annunciarsi prima. Anche singoli visitatori sono accolti ben volentieri. L'anno scorso sono stati sui 200 gli ospiti del museo. Provenivano da ogni parte del mondo, tailandesi, indiani, ecc. ed erano prevalentemente giornalisti accompagnati dalle FART o dall'ente turistico di Locarno e Valli.

Qual è il costo per l'entrata nel museo?
Si entra gratuitamente. Non ne faccio certo uno scopo di lucro. Il mio intento è quello di permettere ad altri di conoscere una realtà storica che ritengo valga la pena che sia tramandata. In questo senso sarei felice in particolare se l'interesse attirasse al museo di Rasa qualche ticinese in più. Flavio Giovannacci prende da uno scaffale dei libri-ricordo e sfogliando legge
"complimenti, farò in modo che molti ticinesi conoscano questo gioiello e vengano a trovarti" Pier Felice Barchi Consigliere Nazionale. Anche gli onorevoli Giuseppe Buffi e Dick Marty hanno visitato il museo.

Quali sono i suoi progetti futuri?
In prima linea proseguire e concludere se possibile la ricerca del dialetto di Rasa. Sarei contento se qualcuno mi potesse dare una mano e fra questi potreste esserci anche voi del TRETERRE. Per il museo in se stesso direi che sono praticamente a posto.



Il "cadregon": attrezzo in legno costruito in modo artigianale. Il pargoletto veniva infilato nel buco centrale dell'asse e, muovendo con le gambe i primi insicuri passi, riusciva a farlo scorrere lungo le 2 barre laterali.

Attualmente come si fa a sapere che esiste il museo Giovannacci di Rasa?
Più che altro col passaparola di chi l'ha già visitato, poi in particolare tramite i giornalisti, le FART, l'Ente turistico, la Pro Centovalli, oppure altre vengono indirizzati qui dal grotto di Rasa.

Osservando dalla finestra vediamo diverse creazioni particolari, banderuole, cartelli e altro, cosa sono?
Ah, quello è il "reparto agitati" dove, dando libero sfogo alla mia fantasia, ho sviluppato tutta una serie di figure che quando c'è un po' di vento sono in costante movimento.

Ci illustri come è strutturato il museo
Abbiamo dapprima l'atrio con oggetti attinenti alla pesatura: stadere, bilance di vario tipo. Segue la cantina e i relativi utensili. Sulle scale notiamo diverse trappole e gli attrezzi per la lavorazione dell'erba e del fieno. Quindi in un altro atrio entriamo nel campo della caccia e della pesca. Nel solaio affrontiamo la storia della canapa, nonché in uno spazio dedicato all'illuminazione troviamo oggetti risalenti al 1600, vi sono attrezzi da falegname e in fondo alcuni oggetti che riguardano l'infanzia come un banco di scuola e il marchingegno che usavano per aiutare i bambini nell'arte del camminare.
Al pianterreno abbiamo la sala con i suoi 101 pezzi di rame, mobili di Rasa costruiti in noce, più in là abbiamo la cucina.

Abbiamo appreso di una sua passione per il numero 101, quali sono alcune categorie d'oggetti che hanno una così grande rappresentanza, e come mai?
Vi sono 101 pezzi in rame, 101coltelli, 101 forbici, 101 lucchetti e 101 chiavi vecchie. E' una mia mania che risale a tanti anni fa, molto prima che l'onorevole Marina Masoni uscisse con il suo programma di 101 proposte.
Il famoso violinista Helmut Zacharias tenne un concerto ad Ascona con 101 violini cosa che mi impressionò molto, al punto da farmi considerare il numero 101 come un plafond oltre il quale è superfluo proseguire. E' diventato un vezzo che mi ha accompagnato per anni sino ad oggi.

Si sente gratificato da questa sua scelta di vita?
Una mia soddisfazione personale è quella di aprire la porta di casa ai turisti e ai ticinesi. Perché? Anni fa ho parlato con un confederato che da vent'anni possiede una villa a Morcote. egli mi ha confidato che non ha mai avuto l'opportunità di poter visitare una vera casa ticinese. Lo stupore e la gioia di persone come questa nell'ammirare muri di 60 cm di spessore, tetti in piode, scalini arrotondati in pietra, ecc. mi hanno fatto capire quanto sia importante, anche nell'interesse del turismo, aprire le porte di casa ai visitatori.

Concludiamo quest'incontro con Flavio Giovannacci ringraziandolo di averci fatto scoprire il suo museo e e gli auguriamo che questa sua passione gli riservi in futuro ancora tante soddisfazioni.

Andrea Keller